

## BREXIT – 2. E SE INVECE POI NON USCISSERO AFFATTO?

LA STRADA PER IL RECESSO DELLA GRAN BRETAGNA DALL'UE È ANCORA IRTA DI OSTACOLI ISTITUZIONALI; MA L'OSTACOLO MAGGIORE POTREBBE ESSERE COSTITUITO DAL RIPENSAMENTO POLITICO DEGLI INGLESI: CERCHIAMO DI FAVORIRLO

*Secondo editoriale telegrafico per la Nwsl n. 398, 26 giugno 2016.*

È già accaduto che ci sia voluto il “no” alla UE deciso in un referendum, perché un Paese-membro guardasse in faccia le conseguenze dell'uscita e ci ripensasse: è ciò che si è visto un anno fa in Grecia. Potrebbe accadere anche al Regno Unito? Forse sì (e già qualche mese fa [ho avuto occasione di avvertire che c'è anche questa ipotesi](#)).



Perché per l'atto di recesso dall'UE occorre la ratifica da parte del Parlamento scozzese, che sembra deciso a opporsi in tutti i modi, minacciando altrimenti la secessione. Anche l'Ulster, del resto, in caso di Brexit pare orientato a chiedere l'annessione all'Irlanda per rimanere nella UE. Di fronte alla prospettiva che ai danni economici si aggiunga questo sfaldamento drammatico della Gran Bretagna, anche la maggioranza degli inglesi potrebbe convincersi a tornare sui propri passi. La cosa potrebbe svolgersi così: la crisi di Governo sfocia in elezioni anticipate; queste vedono una coalizione Lib-Lab presentarsi con un programma centrato sull'opzione *Remain*; a questo punto una netta vittoria dei Lib-Lab equivarrebbe (o comunque spalancherebbe le porte) a un nuovo referendum, di esito opposto a quello di giovedì. Se accadesse, tutto tornerebbe come prima? Certo che no: il danno, in termini di incertezza e paralisi, sarà comunque ingente. Ma il significato di un epilogo di questo genere, per il futuro dell'UE, sarebbe opposto a quello che la Brexit fa temere. È interesse primario anche della UE favorire questa soluzione. Dunque: niente ritorsioni, niente atteggiamenti arcigni, e tener pronto lo champagne da stappare se e quando il figliol prodigo decidesse di tornare (anzi: rimanere) a casa.